

IL PAESE DELLE LANGHE ALLA RIBALTA DEI MEDIA

La politica si prende il palco al Festival della Tv di Dogliani

Oggi gli ultimi incontri con l'atteso confronto (a distanza) pre-elettorale tra Letta e Tajani

Il Festival della Tv si chiude oggi all'insegna della politica e gli incontri con Enrico Letta, segretario Pd (alle 17) e Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia (alle 18) che sarà accompagnato dal governatore del Piemonte Alberto Cirio. Sarà il direttore di Repubblica e direttore editoriale del Gruppo Gedi Maurizio Molinari a intervistarli entrambi.

ROBERTO FIORI E ZAIRAMUREDDU - P. 40 E 41

LA VELOCITÀ DELL'INFORMAZIONE E QUELLA ANCORA PIÙ RAPIDA DELLA REALTÀ

Festival della Tv

L'Italia in piazza a Dogliani

Le elezioni politiche alle porte e la guerra in Ucraina temi centrali nel confronto di ieri fra i direttori delle principali testate nazionali

ROBERTO FIORI
DOGLIANI

Il fenomeno Giorgia Meloni e la caduta del governo Draghi. La velocità dell'informazione e quella ancora più rapida della realtà. I cicli brevi della politica italiana e le grandi questioni internazionali. Sono questi i nodi affrontati ieri pomeriggio nella piazza di Dogliani, durante l'ormai tradizionale talk con i direttori di alcuni tra i principali quotidiani che per due ore hanno analizzato l'anomalia nazionale rubando la scena al Festival della Televisione.

«Ci troviamo nel mezzo di una campagna elettorale che vede sovrapporsi tre grandi temi - ha sottolineato il direttore di Repubblica, Maurizio Molinari -. Il primo è che, rispetto al 2018, sono aumentate le disuguaglianze tra Nord e Sud, tra giovani e anziani, tra chi è in grado di comprarsi i farmaci di cui ha bisogno e chi non ci riesce. L'emergenza sociale si è aggravata e le ferite sono più profonde». Ma ciò si intreccia a due processi:

«Innanzitutto, gli aiuti europei su cui si basa la ripresa del nostro paese. Stiamo entrando in una fase di realizzazione e dovremo dimostrare capacità di attuazione a livello locale, altrimenti rischieremo pericolosi cortocircuiti. L'autorevolezza di Draghi era un ottimo scudo, a Berlino e Parigi si stanno chiedendo se si possa dire lo stesso di Giorgia Meloni, che guida un partito postfascista e nazionalista più simile a quello di Orbán in Ungheria». Poi c'è il grande tema della guerra in Ucraina. «L'Italia - ha ancora osservato Molinari - ha preso una posizione netta contro la Russia e ha sostenuto con forza l'alleanza euroatlantica. Ora c'è un partito come la Lega che mette in discussione tutto ciò: possiamo davvero permettercelo?».

Differente la visione di Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera. «Arriviamo al voto in modo molto diverso rispetto al 2018. Senza dubbio il Paese si trova in una situazione peggiore, ma a mio parere la politica sta

meglio rispetto ai sovranismi di quattro anni fa. E anche Giorgia Meloni, candidandosi a guidare il Paese, ha iniziato a smussare i toni, perché un conto è fare propaganda, un conto è governare una nazione. Sono convinto che prevarrà la prudenza, anche perché i venditori di illusioni ottengono rapidamente consensi, ma altrettanto rapidamente subiscono delle rovinose cadute e forse dovrebbero essere presi meno in considerazione da parte di tutti noi». Una convinzione sostenuta anche dal direttore dell'agenzia Agi, Mario Sechi, persuaso che «gli italiani vogliono un governo politico, qualunque esso sia, chiudendo un ciclo di governi tec-



nici e di perenne emergenza per dare fiducia a un leader, o molto probabilmente a una leader».

Per Stefano Feltri, direttore di Domani, «in partiti come il Pd e il Movimento Cinquestelle c'è un evidente problema di rappresentatività, ma Fratelli d'Italia sta mettendo in pratica una sorta di bluff: da una parte aizza gli elettori con parole di rottura tutt'altro che moderate, dall'altra cerca di accreditarsi e di tranquillizzare aprendo all'agenda Draghi e alle politiche europee. È evidente che entrambe le cose non si possono realizzare, quindi, se toccherà a loro guidare l'Italia, qualcuno rimarrà fregato e il rischio sarà quello di trovarci di fronte all'ennesimo ciclo breve della politica italiana». Un pensiero condiviso anche dal direttore di Fanpage, Francesco Cancellato, e dalla direttrice di Quotidiano Nazionale, Agnese Pini, secondo la quale «i politici non sembrano più in grado di leggere la realtà e dare le risposte che i cittadini attendono. E tutto questo si riflette in una campagna elettorale noiosa, dove non emergono le proposte».

I venti della politica e il malessere della sinistra italiana sono stati anche al centro dell'incontro in piazza con Enrico Mentana. «Io non amo fare pronostici, anche per non avere preconcetti, ma leggo i sondaggi e so che spira un forte vento con aroma di Meloni – ha esordito il direttore del Tg di La7 -. Ma anche se vincessero il centrodestra, da qui a fare il governo c'è ancora molta strada da fare». Sul ruolo di tv e giornali nell'orientare il voto, Mentana è molto scettico. «Se la televisione e i quotidiani avessero davvero la capacità di orientare le scelte degli elettori, non si spiegherebbe il successo prima dei Cinquestelle, poi della Lega e ora della Meloni. È evidente che non è più così da tempo, ci sono altri canali e modalità. Noi giornalisti abbiamo vissuto in una torre d'avorio per decenni, ma oggi il feedback è ampio e immediato. Non puoi più sottrarti al confronto e non possiamo negare che i social siano il luogo dove tutto ciò accade». —



FRANCESCO DOGLIO
Maurizio Molinari (Repubblica) e Luciano Fontana (Corriere della Sera)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5751